

## IL CASO RAI

### LE POLEMICHE

Il presidente della Repubblica incontrando l'Unione italiana ciechi dà un'ulteriore risposta alla Cdl che lo vuole chiamare in causa

Il Colle fa sapere che per nessun motivo vuole entrare «nel merito» La Destra equipara il caso Rai a quello Bossi

# «Lo scontro sulla Rai non mi riguarda»

Napolitano alla Cdl: «Rappresento l'unità nazionale. Meglio far finta di non aver sentito»

di Vincenzo Vasile / Roma

**QUANDO GLI ATTACCHI** polemici eludono i principi basilari della Costituzione, meglio far finta di «non aver sentito». Giorgio Napolitano replica al centrodestra che lo chiama in causa sulla vicenda della Rai nel corso di un'udienza al Quirinale concessa

ai dirigenti dell'Unione Italiana Ciechi. Ieri mattina, gli è stato appena tributato un applauso quando ha rivendicato il suo impegno super partes; e il presidente non riesce a contenere la sua irritazione per tante, indebitate tirate di giacchetta.

Dopo aver dedicato il giorno prima una secca nota del suo ufficio stampa al caso Rai, ora Napolitano decide, così, di pronunciarsi pubblicamente: «Ritengo di dover fare una cosa soltanto: rappresentare l'unità nazionale e affermare, salvaguardare i principi e i valori costituzionali. Per quanto si tenti ogni giorno di tirarmi da qualche parte in dispute politiche, tenacemente intendo tenermene fuori, perché voglio parlare sempre a nome di tutti e non di una parte contro l'altra. E qualche volta, per far questo, bisogna far finta di non aver sentito. Non credo che potrebbe esserci un altro modo valido di interpretare la mia funzione di presidente della Repubblica».

Per quanto qualche differenza di tono tra i diversi esponenti dell'opposizione vi sia stata (Napolitano ha parlato l'altra sera per telefono con Bondi e ha ricevuto espressioni di solidarietà da Gianni Letta), dal Quirinale

Il capo dello Stato irritato da chi lo tira per la giacchetta su questa questione

con le parole più nette si vuol ribadire, insomma, che il capo dello Stato non intende essere trascinato nello scontro politico. Ieri sono scesi in campo all'assalto del Colle in particolare gli esponenti di An e della Lega: Napolitano, secondo loro, avrebbe usato due pesi e due misure, intervenendo all'inizio

dell'estate a censurare le battute di Umberto Bossi sulla evasione fiscale armata, e al contrario tacendo sul nuovo consiglio di amministrazione della Rai.

Ma dal Colle si risponde con fastidio a quest'accusa, che - dicono al Quirinale - non sta affatto in piedi. Si fa notare come le dichiarazioni del presidente sul

leader leghista partissero, infatti, dalla premessa della piena legittimità di una dialettica politica anche aspra, per invocare senso della misura, toni bassi e rispetto. Quel che la Cdl con diversi accenti chiede, invece, oggi a Napolitano è un intervento nel merito dello scontro; e in questo senso il presidente "non

si chiama fuori", quanto piuttosto proclama di non volere entrare dentro al recinto infocato dello scontro, prendendo parte. Si tratterebbe, infatti, di un'interferenza gravissima nei confronti di altri poteri dello Stato. Non solo perché le nomine risultano di competenza dell'esecutivo (come già era stato puntigliosamente precisato dal Quirinale in risposta ad analoghe invocazioni per il caso Speciale-Visco alla Guardia di Finanza). Ma perché, tra l'altro, anche sul caso della Rai dovranno pronunciarsi, essendo già stati variamente investiti, organi giurisdizionali, come il Tar e il Consiglio di Stato.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano Foto Ap

SDI

**Boselli: «La nomina di Fabiani è stato un grave errore politico del governo»**

**ROMA** La nomina di Fabiano Fabiani al Cda della Rai «è stato un grave errore politico commesso dal Governo».

Lo ha detto il segretario dello Sdi, Enrico Boselli, intervenendo ad un dibattito alla festa dell'Unità. Secondo Boselli la nomina di Fabiani «sulla cui persona non esprimo alcun giudizio, è stato un grave errore perché allontana il confronto e il dialogo con il centrodestra sul tema delle riforme istituzionali».

Per Boselli «è un errore per due motivi: il primo è che il cda Rai ha quattro mesi di vita, visto il rinnovo che si dovrà fare con la nuova legge. Non credo che in questi quattro me-

si la Rai sarebbe andata in pezzi senza la nomina di un consigliere».

Ma soprattutto, ha sottolineato, «l'errore è stato quello di aver dato la possibilità al centrodestra di lanciare questa campagna dando una prova di correttezza che spesso loro non hanno dimostrato».

Abbiamo passato l'estate - ha aggiunto il segretario dello Sdi - a dire che bisognava dialogare con l'opposizione sulle riforme istituzionali e alla prima occasione dai un ceffone a coloro con cui dovresti dialogare. Credo che a questo punto il dialogo sulle riforme andrà a farsi benedire».

**PORTA A PORTA** Lunedì 17 si riparte con Prodi ospite

## Torna il salotto di Vespa la politica è avvertita

di Roberto Brunelli

**T**utti a parlar di poltrone, in questi giorni. Anche di quelle linde, bianche, padronali del salotto di Bruno Vespa. «Sono le più imitate nella storia della televisione italiana», dice con sultana soddisfazione il patron del «terzo ramo del Parlamento», definizione che con grande cognizione del potere viene ricordata dal direttore di rete Fabrizio Del Noce ai giornalisti venuti in forze per la presentazione della tredicesima edizione di *Porta a Porta*. Dodici anni con il candido salotto di Vespa: si partì, nel '96, con Romano Prodi, ancora non premier, e si ripartì, lunedì 17 settembre con Romano Prodi al centro dell'arena. E intanto lui, Vespa, si piazza lì, al tavolo delle conferenze stampa di Viale Mazzini con la ieraticità istituzionale di un capo di Stato, di uno che è consapevole del fatto che tanti ministri son scorsi sotto i fiumi, mentre lui è rimasto sempre al suo posto.

Il messaggio congiunto Vespa-Del Noce - destinato a ogni immaginabile Cda Rai e soprattutto ad ogni immaginabile forza politica presente nel Paese - è chiaro: *Porta a Porta* è «una delle realtà più consolidate della Rai» (Del Noce), assicura «il pluralismo» in un panorama dominato «dai Floris, Santoro, Biagi, Annunziata» (Vespa), è un incrociatore in confronto al quale *Matrix* può poco («abbiamo vinto 50 serate contro 15», Vespa), è «l'unico luogo della tv in cui trovano spazio tutte le forze politiche» (sempre Vespa), ed è una trasmissione che «incassa quattro o cinque volte quello che costa» (Del Noce). Insomma, *Porta a Porta* non si tocca, né ora né mai. Ci hanno provato, ma



si è ceduto solo momentaneamente, togliendo da dicembre una serata su quattro a favore di Benigni. Sia chiaro, però: passato il ciclone di Vergaio, le serate di *Porta a Porta* torneranno ad essere quattro.

Sistemato il reparto editoriale, si passa allo scacchiere del Cda Rai. Il navigato Vespa (cravatta rosa) decide di mostrare qualche sceggia del suo lato umano solo quando il discorso cade su Fabiano Fabiani, neomembro del Cda al posto di Petroni. «Ah Fabiani... personalmente mi fa molto piacere la sua nomina. Non entro nel merito delle valutazioni politiche, il mio è un giudizio professionale e umano: sappiamo tutti dove batte il cuore di Fabiani, ma sappiamo bene anche dove sta la sua testa». Del Noce (abito blu elettrico), richiesto di commentare una sua possibile uscita di scena come direttore di rete, si limita a chiedere solo che «ci si attenga al fair play, ricordando tutti i successi ottenuti da Rai1 in questi cinque anni». Traduzione maligna (ma plausibile) dei presenti: se proprio mi devono far fuori, che mi sia assicurata in cambio una poltrona comoda. Tornando a *Porta a Porta*, come ogni istituzione che si rispetti, i cambiamenti non sono ben visti. Vespa lo dice chiaro: la formula è quella, e non si cambia. Solo la grafica sarà ritoccata, e forse il talk show più massiccio del Paese sarà lievemente «detalkizzato»: più servizi, più sondaggi e ricerche, «per capire dove va l'Italia, per far capire al nostro pubblico, così trasversale, dove va quest'ondata di antipolitica, questo malessere nei confronti di una classe politica incapace di prendere decisioni». Eh sì, signora mia, e anche le stagioni non son più le stesse.

## La destra divisa ricatta sulle riforme. E blinda Del Noce

Confusione in conferenza stampa contro Fabiani. Oggi primo Consiglio di amministrazione del nuovo corso

di Natalia Lombardo / Roma

**VULNUS** È l'unica parola che unisce davvero il centrodestra ricattatorio: niente dialogo sulle riforme (mai aperto) se non ci sarà una moratoria sulle nomine Rai

almeno fino all'8 novembre, quando il Tar si pronuncerà sul nuovo ricorso di Petroni. E se il tribunale darà ragione al consigliere Rai sostituito con Fabiani (il *vulnus*), «salta tutto». E la Lega vuole la testa di Petruccioli per ottenere «un vero presidente di garanzia». In una confusa conferenza stampa improvvisata a Montecitorio la Cdl mostrava un'apparente unione ritrovata: a tenere banco Andrea Ronchi, portavoce di An, poi Paolo Bonaiuti portavoce di Berlusconi, Roberto Maroni capogruppo della Lega e, tornato al-

l'ovile perché «con la Rai non si scherza mai», Francesco Pionati ex vicedirettore al Tg1 e ora senatore e portavoce Udc. (si dissocia offeso per l'esclusione il Dc Rotondi).

Con paroloni e proclami contro una «Rai controllata dal governo» (con Gasparri che dimentica le regole della sua legge, e resta l'unico a pensare lo sciopero del canone) i quattro faticano a stabilire cosa può rimediare al *vulnus*. Sfuma la polemica col Quirinale, ma si rafforza la strategia del ricatto: chiusa la porta del dialogo con la maggioranza su legge elettorale e riforme. «E perché? In questi mesi hanno dialogato?», osserva a distanza Romano Prodi. Ma anche su questo la visione «plastica della Cdl unita» si incrina: il centrodestra Pionati si sfilava dall'attacco a Napolitano: «Noi siamo per tenere fuori dalla polemica il Quirinale», chiarisce, mentre Maroni fa

### PROTAGONISTI

#### Del Noce



◆ Fabrizio Del Noce, attualmente direttore di Rai uno blindato dalla Cdl potrebbe spostarsi alla direzione del Tg2

notare che «il Capo dello Stato ha un diverso atteggiamento di fronte alle azioni del governo e a quelle dell'opposizione»; il richiamo a Bossi per la sparata sui «fucili». Sul Tema Quirinale Bonaiuti non dice nulla; qualcuno ipotizza la richiesta di un incontro se l'Unione non congelerà le nomine. Ma Pionati non chiude le trattative: la vicenda Rai «non compro-

mette necessariamente il dialogo sulle riforme». Maroni (che ha sentito Bossi) è arrabbiato: «Non mi fido più, come fai a trattare di giorno con chi di notte ti cambia le carte?». Se la referendaria An è tranquilla e annuncia che è salta la riunione fra capigruppo di maggioranza e opposizione che si sarebbe dovuta tenere presto in commissione Affari Costituziona-

#### Minoli



◆ Giovanni Minoli fino ad ora candidato per Rai due potrebbe invece dirigere un polo di servizio pubblico con Raitre e Rai educational

li presieduta da Violante, la Lega vede avvicinarsi lo spettro del referendum se saltasse l'accordo sulla legge elettorale e «sulle riforme costituzionali», aggiunge Maroni contraddicendo Berlusconi. Il quale, tramite Bonaiuti, insiste sull'occupazione *manu militari* della Rai, avendo perso l'agente azzurro qual era Petroni. Sulla Rai la parola magica della

Cdl è «moratoria». Nessuno tocchi RaiUno e RaiDue, il centrodestra a Viale Mazzini congeli le nomine almeno fino alla sentenza del Tar l'8 novembre. Ma per Maroni se il tribunale «darà ragione a Petroni dovrà dimettersi il presidente Petruccioli, perché così è di garanzia solo per i Ds», ma se il Cda accetterà la tregua, «posso parlare di riforme». Ma Violante invita a andare avanti anche senza l'opposizione.

La Cdl detta ordine al Cda Rai, in cui oggi ci sarà l'esordio di Fabiani. Il neo consigliere si dice «indipendente» e non voterà secondo «maggioranze precostituite». Petruccioli dovrebbe ribadire quanto ha inteso svolgere un ruolo di «garanzia»; e dimettersi vorrebbe dire sconfessarlo. Tra l'altro, secondo la legge Gasparri, per un vero riequilibrio si dovrebbe dimettere uno dei quattro consiglieri di centrodestra. Il Cda, che scade fra 40 settimane, potrebbe però essere prorogato fino all'approvazio-

ne della Legge Gentiloni. Il nodo nomine non sarà affrontato oggi, ma l'Unione porrà la questione editoriale, ferma per il blocco della Cdl garantito da Petroni: dalle reti a una revisione del prodotto in vista dei palinsesti d'autunno. Gli show di RaiUno costano troppo, mentre l'unico programma in attivo fra costi (bassi) e ricavi pubblicitari è *Che tempo che fa* di Fabio Fazio. Poi c'è il valzer delle reti: Minoli alla guida di un nuovo polo di servizio pubblico con RaiTre e RaiEducational: per la rete istituzionale, RaiUno al posto di Del Noce (Fl) un cattolico come Giancarlo Leone (Ruffini non vuole andare alla rete ammiraglia). Il direttore di RaiTre potrebbe sostituire Leone come vicedirettore generale con delega su prodotto e palinsesti. RaiDue, baratro di ascolti, resterebbe al centrodestra anche togliendo Marano (Lega); o Del Noce, o un uomo di An, il direttore del Tg2 Mazza o D'Alessandro.